

Domenica della Divina clemenza

Pio XI ci insegna a “non tacere”

(Desio, 7 febbraio 2026)

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Onorevoli Autorità, cari confratelli, cari fratelli e sorelle, la celebrazione eucaristica di oggi, al termine del Convegno dedicato a Pio XI, ci fa entrare nella Domenica della Divina clemenza, in cui poter gustare un aspetto della paternità di Dio Padre e dello stile di suo Figlio. La clemenza è un tratto dell’azione di Dio nella storia della salvezza, perché tocca alcune realtà della vita dell’uomo: l’infedeltà e il peccato. La clemenza è anche uno dei tratti della vita di Gesù, fin dall’inizio del suo ministero e sulle strade della Galilea: una clemenza che non fa distinzione di persone, ma raggiunge tutti. La clemenza, in altre parole, è un tratto della misericordia di Dio, richiamato anche nel Giubileo che abbiamo appena celebrato, che ritroviamo anche nei Santi, come S. Francesco, di cui ricorrono quest’anno gli 800 anni dalla morte. Le fonti francescane, infatti, ricordano che: “gli era connaturale anche la clemenza, che la pietà di Cristo, infusa all’alto, raddoppiava”. Ci mettiamo in ascolto della parola di Dio, “la Parola che non passa” – come scriveva don Primo Mazzolari – perché ha sempre un’attualità, una contemporaneità. La pagina del profeta Baruc, discepolo di Geremia, è l’invito del profeta al popolo d’Israele a rivolgere una preghiera al Dio che lo ha amato e liberato, riconoscendo il proprio peccato, l’ingiustizia a fronte della giustizia di Dio. E’ una preghiera accorata che il popolo rivolge a Dio per non perdere la propria identità, per non essere dispersi e deportati, in seguito all’assedio e alla distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. Nella storia del popolo d’Israele spesso incontriamo questo scontro tra l’ingiustizia dell’uomo, che genera violenza, distruzione e morte, e la giustizia di Dio. E’ uno scontro che si ripete anche nella storia del nuovo popolo di Dio,

dove il peccato dell'uomo segna profondamente la storia e tradisce il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo, generando divisioni, e violenze. Pio XI ha vissuto in un'epoca di nazionalismi che hanno generato violenza, guerra e morte, ingiustizie sociali, persecuzione religiosa: in Germania, in Italia, in Spagna, in Messico, per fare solo alcuni esempi. Laddove si dimentica Dio o lo si strumentalizza, si sacrifica anche la dignità della persona umana, viene meno la capacità di amare, il desiderio della giustizia. La pagina di San Paolo è tratta dalla lettera ai Romani, che è considerata il Vangelo di Paolo per la sua profondità e ricchezza. La pagina ricorda il valore della Legge nella storia, per le relazioni tra le persone e delle persone con Dio. Paolo lo fa con un esempio: come la donna non è adultera se si sposa una seconda volta alla morte del marito, così i cristiani, morti al peccato e risorti in Cristo, possono iniziare una vita nuova nello Spirito, nell'amore. E' la 'differenza' cristiana quella che sottolinea l'apostolo Paolo, che riconosce a tutti la possibilità di una vita nuova, se uniti a Cristo. Se siamo stati purificati dal sangue di Cristo, allora non rimane alcun giudizio per i fallimenti passati, dirà Paolo nel capitolo successivo (Romani 8,1), ma il nostro futuro sarà giudicato sull'amore (8,28). Credo che questa sia la possibilità che Dio, nella sua clemenza, offre a ogni persona: la possibilità di convertirsi, di cambiare vita, alla luce del Battesimo che abbiamo ricevuto, che ci ha fatto risorgere in Cristo, che ci ha graziati. Per questo, Pio XI, ha inteso il suo ministero petrino e il ministero dei Vescovi un vero e proprio "*ministerium rconciliationis*", un ministero della riconciliazione, della conversione e della consolazione in un tempo di divisioni e di contrapposizioni. Per questo Pio XI dedicherà ai temi dell'unità e della pace, il Giubileo del 1925. Un Giubileo, quello di cento anni fa, che ha una certa sintonia con il Giubileo aperto da Papa Francesco con al centro il tema della speranza, con anche un gesto di clemenza nei confronti dei condannati a morte e dei detenuti, e che è stato chiuso da papa Leone sottolineando anche i temi dell'unità (L'incontro ecumenico a Nicea con i Patriarchi delle Chiese d'Oriente, nel viaggio in Turchia) e della pace, difronte al dramma delle guerre in atto. La pagina evangelica di Giovanni racconta un episodio particolare di Gesù. Davanti a Gesù viene portata dagli scribi e dai farisei una donna sorpresa in

adulterio con la richiesta a Gesù come comportarsi con lei, visto che Mosè ha dato indicazione di lapidare una donna che compie questo peccato. Gesù fa una pausa di riflessione, mentre si mette a scrivere sulla terra qualcosa. I Padri della Chiesa e gli esegeti si sono sbizzarriti per immaginare cosa Gesù avesse scritto: forse i peccati della donna, forse quelli di chi la accusava? In realtà Gesù aspetta il tempo necessario per fare una domanda ai presenti: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. E tutti se ne andarono. “Non giudicate e non sarete giudicati” - una delle massime di Gesù ricordate dai Vangeli sinottici - trova in questo episodio della vita di Gesù un riscontro concreto. Il perdono del peccato di adulterio da parte di Gesù, la sua clemenza nei confronti della donna, sono accompagnati da un invito: “Va e non peccare più”. La misericordia di Dio nei confronti del peccatore si accompagna anche alla responsabilità del peccatore. Nel rito del sacramento della Riconciliazione questi due aspetti della misericordia e della responsabilità sono ben sottolineati, come momenti essenziali del sacramento: l’assoluzione dal peccato e il proposito di non commettere più il peccato. Ritorna anche in questo episodio il ministero della riconciliazione che da Gesù passa alla Chiesa esercitato dai presbiteri, che ha anche un grande valore sociale: non trasforma solo la persona, ma anche le relazioni, le strutture sociali. Lo sottolineava bene don Lorenzo Milani, l’ebreo convertito al cattolicesimo, l’artista che dalla bellezza delle cose è arrivato alla bellezza della fede: “In questa religione c’è fra le tante cose, importantissimo, fondamentale, il sacramento della confessione dei peccati” - confidava alla sua prima biografa Neera Fallaci - per il quale, quasi per quello solo, sono cattolico. Per avere continuamente il perdono dei miei peccati. Averlo e darlo”. Il Giubileo che abbiamo appena vissuto, come ogni Giubileo, ci ha aiutato ancora una volta a gustare il sacramento della Riconciliazione: come sacramento della clemenza di Dio, perché ridona la gioia, la serenità, e come sacramento della speranza, che più che al passato guarda al futuro. Forse il nostro sguardo di fede deve saper guardare oltre, sempre, per trovare le possibilità nuove, le nuove vie, “nuove mappe di speranza” – a cui ha invitato a guardare Papa Leone - per educare i giovani, responsabilizzare gli adulti, confortare i sofferenti, amare i poveri, per costruire la storia. “L’educazione

cattolica – ha scritto Papa Leone XIV – non può tacere: deve unire giustizia sociale e giustizia ambientale, promuovere solidarietà e stili di vita sostenibile, formare coscienze capaci di scegliere non solo il conveniente, ma il giusto. Ogni piccolo gesto – evitare sprechi, scegliere con responsabilità, difendere il bene comune – è alfabetizzazione culturale e morale” (*Disegnare nuove mappe di speranza*, 7.2). Anche Pio XI ha sentito profondamente il dovere di non tacere di fronte alla violenza e all’ingiustizia, alla privazione della libertà educativa. Specialmente nelle encicliche “*Non abbiamo bisogno*” (1931) contro il fascismo e “*Divini Redemptoris*” (1937) contro il comunismo, Pio XI denunciò con chiarezza e forza le due ideologie anticristiane e l’ingerenza statale nell’educazione e nella libertà individuale e di associazione, ribadendo il diritto-dovere della Chiesa di parlare e non rimanere in silenzio di fronte a verità negate e ingiustizie, affermando che non si può chiedere alla Chiesa di tacere quando si calpesta la fede e la morale. E la Chiesa non tace anche oggi di fronte alle ingiustizie, alle guerre che continuano, alla dignità delle persone sacrificata agli interessi nazionali e personali, ma la sua voce continua ad essere ferma e decisa contro ogni forma di prevaricazione, di violenze, di pregiudizi rinnovando l’impegno di sempre di essere fonte di consolazione per i più deboli e sofferenti. La forza delle parole di consolazione la Chiesa l’attinge dal Signore, “al cuore di Nostro Signore qualche parola di consolazione per il povero malato” – come ricordava S. Vincenzo de’ Paoli, richiamato da Pio XI nell’enciclica *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928) e da Papa Francesco nell’enciclica *Dilexit nos*. E perché questo si realizzi, è necessario che il proprio cuore sia stato trasformato dall’amore e dalla mitezza del Cuore di Cristo (cfr. D.N.180). Cari fratelli e sorelle, cari presbiteri, chiediamo al Signore di imparare da Lui ‘mite e umile di cuore’, Dio clemente e misericordioso, ad accompagnare ogni persona a riconoscere il valore della misericordia, del perdono e della pace, come risorse per consolare e rinnovare la nostra vita e la vita delle nostre città, la vita del mondo. Così sia.